

# Il Comune paga le imprese e rimborsa l'Imu ai più poveri

Pronta la manovra. Il sindaco: più attenzione a chi ha perso il lavoro e non ha assistenza

**PIRELLA GÖTTSCHE LOWE**  
**BEPE MINELLO**  
**ANDREA ROSSI**

Il rimborso Imu per i più deboli, il pagamento di un terzo del monte-debiti accumulato dal Comune nell'ultimo anno con partecipate e imprese e, contemporaneamente, l'avvio delle pratiche per distribuire con la social card ai torinesi più indigenti. Il solitamente compianto assessore al Bilancio, Gianguido Passoni, doveva solo esclamare, come nella pubblicità, «Sono mica Babbo Natale!» con tanto di cappello e ponpon sulla testa, e la festa sarebbe stata completa. Battute a parte, dopo mesi di muscoli lunghi, dalla giunta di ieri sono usciti tutti sorridenti. Passoni in testa, che non ha avuto da ridire allo scontato commento: «Passoni e Passoni merito di Berlusconi», scontato riferimento all'ex premier che in campagna elettorale inviava a casa degli italiani finti moduli per ottenere la restituzione dell'Imu.

## Sconto sull'Imu 2012

Eh sì, perché il Comune è riuscito a trovare 1,1 milioni di euro per restituire più o meno il 30% dell'Imu versata nel 2012 da 14.919 famiglie. Tutte persone individuate dal vero Grande fratello torinese, e cioè l'Ufficio tributi del Comune, che ha incrociato le sue banche dati con gli immobili registrati al Catasto per individuare i pro-

prietari del solo tetto sotto cui vivono e, tra loro, quelli con un Isee - il reddito complessivo di tutti i componenti la famiglia - compreso fra zero e 13 mila euro l'anno. A tutti loro, non è ancora chiaro se attraverso una lettera di accredito da presentare in banca o un assegno personale, il Comune verserà entro giugno fino a 100 euro di rimborso. Somma che andrà a sommarsi alla detrazione di 200 euro già concessa ai proprietari di prima casa, più i 50 euro per ogni figlio under 26 a carico. Per capirci: se uno ha pagato 60 euro di Imu non riceverà 100 euro, ma solo 60; chi ha pagato 101 euro ne riceverà cento. Il cittadino non dovrà fare nulla, il Comune ha già individuato l'indirizzo di ognuno dei 14.919 beneficiari e l'assegno o l'accredito arriveranno via posta.

## L'indirizzo del Consiglio

La mossa del Comune è il risultato di una trattativa condotta con le parti sociali, per rispondere a una mozione approvata dal Consiglio comunale, su input della maggioranza, che chiedeva alla giunta di trovare «qualcosa» per ammorbidire l'Imu. «Quando, entro il 31 agosto, conosceremo ciò che intende fare il governo per l'Imu del 2013 - annuncia Passoni -

ci adatteremo per concedere ancora lo sconto ai più deboli».

## Ossigeno alle imprese

Sempre Passoni, ha annunciato che «entro giugno» il Comune sarà in grado di pagare debiti maturati nel 2012 e mai saldati, in particolare con le partecipate e 300 fornitori di Palazzo Civico, per 119 milioni. Altri 119 milioni saranno a disposizione a cavallo tra fine

**Entro giugno**  
**300 fornitori**  
**riceveranno**  
**119 milioni di euro**

2013 e inizio 2014. Complessivamente, Palazzo Civico riuscirà a cancellare più di un terzo dei 648 milioni di debiti che si porta appresso. Il denaro arriva da quei 4 miliardi stanziati da Roma - due nel 2013, il resto l'anno prossimo - per aiutare gli enti locali a dare una boccata d'ossigeno alle imprese. Torino s'è vista riconoscere fondi, che arriveranno dalla Cassa Depositi e Prestiti, in grado

## Il sindaco

«Ho parlato recentemente di una nuova fase nell'attività della nostra amministrazione, caratterizzata dalla necessità di aumentare l'attenzione alle priorità della crisi, come il lavoro e l'assistenza», spiega il sindaco Piero Fassino. «Queste delibere sono il primo segno, politico e amministrativo, della volontà di farlo sempre continuando a promuovere Torino».

di coprire l'81% del totale delle somme ammesse al finanziamento. Perché di questo si tratta: sia pur a condizioni favorevoli, il Comune potrà e dovrà restituire i 238 milioni pagati alle imprese a partire dal 2014 con rate che si spalmanno sul prossimo trentennio a un tasso d'interesse molto basso, il 3,2 per cento. «Ogni anno dovremo pagare circa 6 milioni d'interessi», spiega Passoni.

LA STAMPA  
PAG. 44

# Lavoro, il tirocinio ora lo pagano le imprese

Accordo Regione-Confindustria: compenso da 300 a 600 euro

**U**n'opportunità, due obiettivi: imparare un mestiere e ottenere un corrispettivo mensile: da 300 a 600 euro, a seconda dei casi.

Un compenso bonsai, certo, che però permette a chi lo riceve di pagarsi almeno le spese. Una misura che si aggiunge alla direttiva, approvata ieri dalla giunta regionale su proposta dell'assessore Claudia Porchietto, che programma, con uno stanziamento di 15 milioni gli interventi di riqualificazione e reinserimento lavorativo di persone occupate a rischio del posto di lavoro per il triennio 2013-2015: lo scopo è rafforzare le competenze e la capacità occupazionale delle persone interessate, con particolare attenzione ai profili deboli, con azioni di orientamento, formazione, reinserimento, e con l'individuazione

preventiva dei fabbisogni dei mercati del lavoro locali.

## La programmazione

Nel caso dei tirocini, formativi e di orientamento, il discorso rimanda alla nuova programmazione attivata dalla Regione con il concorso di Confindustria, Confapi, artigiani, commercianti e sindacati: l'evoluzione dei corsi tradizionali, premiati da buoni risultati. Nel corso del 2013, da gennaio ad aprile, sono stati varati 6.837 tirocini, il 13% in più rispetto a quelli conteggiati l'anno scorso nello stesso periodo. La ripro-

va di uno strumento che funziona. Oltre 18 mila, per la precisione 18.912, i tirocini attivati in Piemonte nel 2012. Da qui l'interesse con cui non solo l'assessorato al Lavoro e alla Formazione professionale ma anche le imprese e i sindacati seguono la partita. Questo perché, spiega l'assessore Porchietto, i tirocini si caratterizzano per essere equamente distribuiti rispetto alla domanda: «Sono rappresentati per circa il 60% da giovani fino ai 25 anni e nel 10 per cento dei casi coinvolgono persone diversamente abili». Quattro i settori di intervento,

con qualifiche di medio livello (72%): Sanità, Istruzione e pubblica amministrazione (insieme cubano il 19%), servizi alle imprese (18%), Commercio (17%). Quel che più conta, «in media al 50 per cento dei tirocini che si concludono segue un rapporto di lavoro entro un mese dal termine». Due i contratti maggiormente utilizzati: il contratto a tempo determinato subordinato (nel 31% dei casi) e l'apprendistato (27%).

## La svolta

Adesso si rilancia. Come si permetteva, uno degli elementi salienti della nuova programmazione - attiva tra una ventina di giorni, il tempo di essere recepita dalle Province - è la corresponsione di una piccola somma mensile a uso dei tirocinanti: da 300 euro per chi segue il corso da 20 ore la settimana a 600 per quello da 40 ore. La cifra sarà a carico delle imprese, che a loro volta vivono questa misura come un'opportunità.

Quali imprese? «Prevalentemente piccole imprese fino a 49 dipendenti, pari all'85 per cento - aggiunge Porchietto -. In particolare, le micro-imprese fino a 9 dipendenti rappresentano il 60% di tutte le imprese che hanno attivato i tirocini nel 2012». Aziende piccole, snelle, decise a resistere in tempi di crisi: a costo di fabbricarsi i lavoratori in casa,

LA STAMPA  
PAG. 47

## Piano sanitario

### “Il Valdese chiude Radiologia ma all'Oftalmico è guasta”

«Continua lo smantellamento dell'ospedale Valdese, con un accanimento che sfida il buon senso e l'interesse dei cittadini». Lo dice Nino Boeti, Pd, citando «il caso emblematico della radiologia: entro il primo giugno il personale verrà trasferito all'Oftalmico e il reparto verrà chiuso». Peccato, prosegue Boeti, «che all'Oftalmico la Tac non funziona perché è guasta, mentre al Valdese funziona. Il risultato sarà che il personale andrà all'Oftalmico e non farà Tac, mentre avrebbe potuto farle al Valdese». Boeti attacca nuovamente le scelte della Regione: «Neanche il risparmio può spiegare una scelta simile, che non provoca risparmi, ma sprechi». «Forse - conclude Boeti - è ora di tornare al buonsenso e ridare vita a un ospedale che non merita di essere chiuso».

Una protesta al Valdese

51

LA  
STAMPA  
PAG. 51

Per Torino fondo di 3,8 milioni di euro

## Pronta a giugno la nuova social card Contributi da 200 a 400 euro al mese

**Il progetto destinato a 10 mila famiglie in estrema povertà e disagio abitativo**

destinato all'acquisto di generi alimentari e al pagamento delle bollette.

Dei 50 milioni stanziati dallo Stato per il progetto, Torino ne avrà a disposizione 3,8. Serviranno per dare una mano a circa 10 mila famiglie con reddito Isee inferiore a 3 mila euro.

Soggetti in situazioni fortemente critiche. Il Comune sta cercando di individuare le priorità, che verranno discusse con il Consiglio comunale. «L'importo sarà variabile tra 200 e 400 euro al mese», spiega l'assessore al Welfare Elide Tisi.

Di sicuro, per ora, ci sono le linee guida del governo. Che spingono a dare priorità - oltre a chi ha un Isee molto basso - a

chi ha valore ai fini Ici della propria abitazione inferiore a 30 mila euro, patrimonio mobiliare e conti correnti inferiori a 8 mila euro, nessun veicolo immatricolato nei 12 mesi precedenti. O alle famiglie i cui membri sono tutti disoccupati o hanno redditi da lavoro inferiori a 4 mila euro nei sei mesi precedenti. E ancora: situazioni di disagio abitativo, nuclei con un genitore solo e figli minorenni, con tre o più figli minorenni, con figli minorenni con disabilità.

La nuova carta convivrà con quella diffusa nel 2008, ma chi ha nel suo nucleo familiare persone già in possesso della vecchia social card, potrà

**Il Comune di Torino è tra quelli individuati per la nuova social card**

chiedere quella nuova soltanto se il suo parente rinuncerà all'altra. La carta sperimentale è destinata a cittadini italiani o comunitari, cittadini stranieri in possesso del permesso di soggiorno per lungo periodo. Altro requisito necessario è essere residenti a Torino da almeno un anno.

Il periodo sperimentale del progetto durerà un anno dal-

l'accredito del primo bimestre. In parallelo, il Comune dovrà predisporre, per almeno metà e non oltre i due terzi dei nuclei familiari che avranno la nuova social card, un progetto ad hoc. Dovranno attivare i servizi sociali nel tentativo di superare la situazione di povertà, favorendo il reinserimento lavorativo e l'inclusione sociale. [A. ROS.]

LA STAMPA

ANC. 42

LA DECISIONE I finanziamenti della cassa Depositi e Prestiti

# Si allargano i cordoni Sbloccati 1,3 miliardi di crediti alle imprese

*Dalla Città 238 milioni, un miliardo dalla Regione.  
«Moderato ottimismo» da costruttori e cooperative*

→ Per le aziende piemontesi le buone notizie sono arrivate lo stesso giorno, se non altro perché la giunta e comunale e quella regionale hanno lo stesso calendario. Al mattino, l'assessore al Bilancio di Torino, Gianguido Passoni, ha annunciato che la Città ha ottenuto dalla cassa Depositi e Prestiti il riconoscimento di 238 milioni di euro per il pagamento dei crediti scaduti a favore delle imprese fornitrici. E al pomeriggio, il collega della Regione, Gilberto Pichetto, ha comunicato che la Direzione risorse finanziarie ha ricevuto l'autorizzazione a «sottoscrivere con il ministro dell'Economia il contratto che permetterà di accedere alla somma di 1.107.900.000 che il decreto legge sul pagamento dei debiti scaduti della Pubblica amministrazione assegna al Piemonte». E questo, a pochi giorni dallo sblocco da parte della Provincia di al-

guarda la Regione, invece, il miliardo e 107 milioni di euro non dovrebbe andare a coprire i debiti della Sanità, concentrandosi unicamente sugli altri capitoli di spesa. Per entrambi gli enti, il criterio di erogazione sarà esclusivamente cronologico: in altri termini, i creditori che aspettano da più tempo saranno quelli che si vedranno pagare prima le fatture. Una boccata di ossigeno che, secondo i principi del decreto varato dal governo, verrà ammortizzata in trent'anni con un tasso di interesse del 3,2%, senza però incorrere alle penali previste da un eventuale sfioramento del patto di stabilità. Una buona notizia che, dopo mesi di difficoltà già costati il tracollo a decine se non centinaia di imprese, viene comunque accolta con un ottimismo più che cauto da parte delle associazioni di categoria. «La soddisfazione non

può che essere moderata - spiegano da Confcooperative, che nei mesi scorsi era scesa in piazza a più riprese per denunciare una crisi che spesso si scontrava contro attese superiori anche ai 300 giorni - perché è vero che finalmente alle parole seguono i fatti, ma è altrettanto vero che sono soldi che ci erano comunque dovuti».

Posizione ribadita anche dal presidente dei costruttori Alessandro Cherio, che bonariamente si affida al detto piemontese secondo il quale «piuttosto che niente è meglio piuttosto»: «Il decreto rappresenta un importante passo avanti - si legge in un comunicato ufficiale - ed è un segnale che la politica ha intrapreso la strada giusta. Resta il fatto che i debiti devono essere saldati completamente e che gli investimenti per la crescita devono partire immediatamente».

[p.var.]

CROMACS qui PAG. 3

tri 38 milioni di euro. Totale, più di un miliardo e 300 milioni di euro che le amministrazioni locali piemontesi verseranno nelle casse

delle aziende private che spesso dovevano fare i conti con pagamenti anche a 300 giorni. Solo per il Comune di Torino si tratta di oltre trecento

tra fornitori - Iren su tutti - e titolari di contratti, imprese e cooperative. I primi 119 milioni saranno versati già entro fine giugno. Per quanto ri-

# IL CASO L'investimento di 15 milioni riguarderà 6mila cassintegrati

## La Regione prepara nuovi corsi per ricollocare 900 lavoratori

CROMA  
9wi  
PAC. 3

→ La platea della crisi è sterminata tanto che, secondo i calcoli della Regione, al 31 dicembre 2012 erano 202 le aziende piemontesi in cassa integrazione straordinaria o in cassa in deroga con causali di cessazione o fallimento. In totale, oltre 11.800 dipendenti a rischio immediato di perdere il posto di lavoro. La Giunta punta a intercettarne circa 6mila con i nuovi corsi di formazione che affiderà alle Province nel triennio 2013-2015, per un investimento di 15 milioni di euro. L'obiettivo, si legge nella relazione del provvedimento dell'assessore al Lavoro

Claudia Porchietto, approvato ieri pomeriggio in piazza Castello, è ottenere che un lavoratore su due concluda il modulo formativo e che nel complesso il 15 per cento venga ricollocato. In sostanza, un nuovo impiego per circa 900 lavoratori attraverso il «rafforzamento delle competenze e della capacità occupazionale delle persone interessate, con particolare attenzione ai profili deboli, secondo una strategia basata su azioni di orientamento, formazione e reinserimento». Il problema come sempre è rappresentato dalle risorse insufficienti di fronte alla

crisi, anche se i 15 milioni potrebbero costituire solo una prima tranche nel caso in cui il progetto avesse un buon riscontro. L'80 per cento dello stanziamento, 12 milioni di euro (provenienti da fondi europei e co-finanziamento regionale), sarà direttamente ripartito tra le Province, che poi si occuperanno di stilare i bandi per l'affidamento dei corsi. A Torino toccano 7 milioni e 238mila euro. I restanti 3 milioni saranno invece assegnati con criteri di premialità, in base ai risultati conseguiti dopo il primo ciclo di attività.

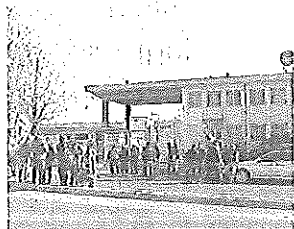
[a.g.]

LA STAMPA  
PAG. 45

TRATTATIVA IN BILICO

### Dopo lo spiraglio della Thyssen Berco conferma i licenziamenti

È stato un voltafaccia così descrivono i sindacalisti l'incontro di ieri con la Berco a Roma: i licenziamenti non verranno ritirati. Dopo lo spiraglio che si era aperto lunedì al Mise quando il ministro Zanonato aveva ottenuto dalla ThyssenKrupp - che controlla la Berco - un nuovo incontro il 28 per la presentazione di un piano di rilancio, ieri è arrivata la doccia fredda. E adesso i 611 lavoratori, di cui 74 a Busano, hanno di novo la prospettiva di rimanere senza lavoro. Oggi saranno decise le nuove azio-



Il presidio dei lavoratori

ni sindacali. Dice Fabrizio bellino della Fiom: «Quello della Berco è uno schiaffo alle istituzioni. L'azienda non accetta neppure il tavolo al Mise ma solo quello alla Confindustria. È gravissimo».

Presidio in via Alfieri

### Lavoratori Ipla in piazza per evitare la chiusura

I lavoratori della Ipla hanno organizzato un presidio in via Alfieri durante il dibattito in Consiglio regionale sulla dismissione delle aziende partecipate. Contestano: «Non si capisce perché dei 5 mila addetti di queste aziende, soltanto noi 50 siamo in cassa e rischiamo il posto di lavoro». In effetti, i 50 lavoratori sono in cassa fino a giugno, ma raccontano: «non sta arrivando alcun nuovo lavoro e così il nostro destino diventa segnato». Chiedono di poter cercar lavoro anche in altre regioni e spiegano che il loro ruolo «è insostituibile nella difesa del territorio». Ritengono «una cosa inaccettabile il chiudere una esperienza che ha accumulato esperienze e competenze uniche in Italia». E chiedono alla Regione di ripensarci e non chiudere».

Un presidio Ipla

LA  
STAMPA  
PAG. 51  
←

Antonio, 16 mesi all'Anagrafe

## “Un'arma a doppio taglio ma noi precari non esistiamo”

«È UN'ARMA a doppio taglio legare i sacrifici per gli attuali dipendenti alle nuove assunzioni. Tra chi è fuori e aspetta di entrare e chi è dentro e ha un posto fisso si crea un conflitto, e i sindacati non possono che tutelare per primi i lavoratori esi-

stenti, non noi, che dovremmo essere assunti, ma che ancora non esistiamo». Antonio Conoscitore ha lavorato da precario all'anagrafe per 16 mesi e insieme con altri 286 “idonei” che tra i 11 mila candidati hanno superato il concorso di amministrativo è in coda da tre anni nella speranza di un'assunzione definitiva.

Se i sindacati accetteranno il ta-

glio di indennità e straordinari 40 di voi saranno assunti. La soluzione vi soddisfa?

«Questa correlazione non ci piace, ma l'amministrazione ci ha sempre detto che sarebbe stata una condizione ineludibile. L'unica nostra speranza è che non ci si arroccchi su posizioni di mantenimento e si arrivi a un punto di contatto tra la necessità di ridurre i costi e le nuove assunzioni.

Da quant'è che aspettate?

«Dopo le prime 100 assunzioni ci era stato promesso l'ingaggio di altre 30 persone entro l'aprile di due anni fa. Tutto si è poi bloccato con l'uscita dal patto di stabilità».

Cosa è successo?

«Siamo stati chiamati a tempo determinato per sopperire ai vari bisogni, alcuni all'anagrafe, altri all'ufficio elettorale, altri ancora per il censimento».

Fatte le nuove assunzioni in 247 resteranno fuori: cosa ne sarà di loro?

«I numeri non ci accontentano, speriamo che aumentino tenendo conto che negli ultimi anni 500 amministrativi sono andati in pensione. L'augurio è che si arrivi a un accordo con i sindacati e che questi numeri che almeno coprono chi ha lavorato finora da precario vengano garantiti. Per il resto la speranza sta nella proroga della graduatoria, che scade a novembre».

(g.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pierluigi, vigile e delegato Cisl

## “Con una paga ferma da tempo quei soldi in più ci sono utili”

«QUEL salario per noi è diventato una parte viva dello stipendio. Le retribuzioni sono ormai ferme a 1200 euro al mese, che continuano a perdere potere di acquisto: tagli straordinari, turni di reperibilità

“Nella mente dei dipendenti ormai è una voce fissa: senza si scende sotto i 1200 euro”

e indennità significa dover rinunciare a portare a casa 2-300 euro in più al mese». Pierluigi Schifano, vigile urbano da 32 anni e rappresentante sindacale Cisl, raccoglie il sentire comune di molti colleghi, nella polizia municipale e nel resto dell'amministrazione comunale, alla notizia del taglio di 10 milioni sul costo del personale.

Vi è stato detto: se volete fare largo ai giovani dovete accettare

qualche sacrificio, tra cui - per i vigili - il taglio di 1,8 milioni di previdenza integrativa. Cosa ne pensa?

«Ci hanno messo di fronte a un difficile dilemma, e al rischio di doverci arrabattare tra 'poveri' per un pezzo di pane».

Si riferisce a chi aspetta di essere assunto?

«Noi abbiamo la fortuna di avere un lavoro, è vero. E personalmente mi domando: come faccio a non pensare ai tanti che là fuori aspettano un'opportunità di lavoro? Non è stato però elegante collegare la riduzione del costo del lavoro, che è un obbligo imposto dalla legge, con le nuove assunzioni, che noi auspichiamo e vediamo di buon occhio visto che solo nella polizia municipale siamo sotto organico di un centinaio di persone».

Quanto pesa il sacrificio che vi è stato chiesto?

«Da un punto di vista formale il cosiddetto salario accessorio è un surplus che in tempi di vacche magre può essere diminuito, l'anno scorso le reperibilità erano già state tagliate da 6 a 5 giorni al mese. Ma nella mente dei dipendenti è diventato ormai un fisso senza il quale si lo stipendio mensile scende sotto la soglia dei 1200 euro. I dipendenti comunali non navigano nell'oro. Se qualcuno lo crede, sbaglia».

(g.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPUBBLICA - PAG III

# «Consumi al minimo no ad aumenti Iva»

*Carta, neo presidente regionale  
Confesercenti: «Regole da ripensare»*

**MASSIMILIANO SCIULLO**

Abbandonato da pochi giorni l'incarico di presidente per il territorio di Torino e provincia, Antonio Carta è stato eletto nuovo presidente regionale della Confesercenti del Piemon-

te. Va a sostituire Valentino Boido. E le sfide da affrontare sono già piuttosto delineate, all'orizzonte.

**Da Torino al Piemonte, cambia il punto di osservazione.**

«Ma non le priorità. Pur mantenendo la doverosa autonomia delle singole territoriali provinciali, cercherò di coordinare le diverse aree, concentrandomi soprattutto nel confronto con la Regione e le sue competenze, l'interlocutore istituzionale più adatto a trattare di determinate dinamiche».

**La prima?**

«Bisogna restituire alle Regioni la responsabilità su tematiche come gli orari, le aperture e le chiusure. Argomenti che sono stati espropriati dalle decisioni del governo Monti, che ha introdotto una sostanziale deregulation. Invece vorremmo che la competenza tornasse in capo alle Regioni. Abbiamo anche iniziato una raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare».

**Molti definiscono le aperture domenicali un fallimento.**

«Il provvedimento ha mostrato tutta la sua inutilità, soprattutto in una fase come quella che stiamo vivendo in cui i consumi sono molto contratti. Ecco perché non è servito a nulla aumentare l'offerta a dismisura. Sarebbe stato molto meglio sostenere e stimolare la domanda. Invece, in questa maniera, si è semplicemente spostato un volume d'affari, già in diminuzione, dai giorni feriali a quelli festivi e in parte dai negozi piccoli a quelli più grandi».

**Sulla coesistenza tra Gdo e negozi tradizionali che posizione avete?**

«In questo momento, in Piemonte, ne abbiamo abbastanza. Forse fin troppa. Ma quel che è importante fare, più che aumentare la superficie, è dare un equilibrio alla situazione attuale. Ci sono aree, come nella provincia di Torino, in cui ci sono zone iper affollate e altre non servite. Altrimenti si finirebbe solo per soffocare il commercio tradizionale, che accanto a una funzione puramente legata alla vendita presidiano anche il territorio e rendono più gradevole la città».

**Un altro tema di grande attualità è il**

**possibile aumento dell'Iva.**

«Noi siamo assolutamente contrari, sarebbe una lattura. Non solo ci opponiamo al passaggio dal 21 al 22%, ma proponiamo addirittura di tornare al 20. Questo perché l'attesa di un gettito maggiore è puramente aleatoria, anzi: si potrebbe rischiare addirittura un calo del gettito, se i consumi diminuiscono ancora».

**PASSAGGIO DEL TESTIMONE**

**Prende il posto di Valentino Boido: «Raccolta firme contro la liberalizzazione di Monti»**

IL GIORNALE DEL

PIEMONTE

PAG. 9

**LINGOTTO** Depositato il prospetto per la quotazione. La sede fiscale in Gran Bretagna?

# Fiat sempre più americana Industrial verso Wall Street

→ Fiat Industrial si prepara a sbarcare a Wall Street. La società, secondo quanto anticipato ieri da "Il Sole 24 Ore", nelle scorse settimane ha depositato presso la Sec, l'omologa americana della Consob, i documenti sulla fusione tra Fiat Industrial e Cnh, con il prospetto per la quotazione sulla piazza americana della Fi Cbm Holdings NV, la società olandese in cui confluiranno le due aziende. Quando il processo di fusione sarà completo, gli azionisti di minoranza che detengono il 13% di Cnh otterranno il 9% della nuova società. Exor, la finanziaria della famiglia Agnelli, ne controllerà il 27% e Fiat spa il 2,6. In base al meccanismo dei doppi diritti di voto previsti dalla legislazione olandese tuttavia, Exor potrebbe raggiungere una quota del 43% dei diritti di voto. Questo a patto che la società decida di convertire i titoli che detiene nella categoria a doppio voto. La quotazione arriverà comunque dopo il via libera delle assemblee straordinarie degli azionisti, che dovrebbero essere convocate entro la fine di giugno e a seguito del già incassato nullaosta da parte dei consigli di amministrazione. Dopo l'approvazione, i soci contrari alla fusione potranno esercitare il loro diritto di recesso entro 15 giorni, mentre i creditori ne avranno 60 per presentare eventuali opposizioni. Ancora da chiarire sono i dettagli fiscali, in particolare per

to fiscale residente in Italia, pagherebbe le tasse sul suo reddito mondiale in Italia e sarebbe soggetta ad altri oneri e obblighi di reporting che potrebbero portare costi addizionali».

Nonostante quanto ipotizzato in questi mesi, la fusione non dovrebbe comportare benefici fiscali per il Lingotto. L'operazione «non produrrà alcuna significativa sinergia o risparmi di costi», è scritto nel documento. L'obiettivo, secondo i

documenti presentati dall'advisor di Fiat, Goldman Sachs, è eliminare lo sconto sulle azioni Cnh, creare un titolo unico quotato a Wall Street e introdurre la struttura a voto multiplo per assicurare la stabilità della base azionaria. Sergio Marchionne la scorsa settimana ha intanto venduto titoli di Fiat Industrial per 3,3 milioni di euro e acquistato 100mila azioni di Cnh per 4,3 milioni di dollari.

**Alessandro Barbiero**

*CRONACA QU  
PAG. 12*

quanto riguarda la tassazione delle attività che saranno trasferite nella società olandese e la continuità con il trattamento fiscale italiano. La Fi Cbm, nonostante abbia passaporto olandese, potrebbe chiedere la residenza fiscale in Gran Bretagna anche per la parte che riguarda il fisco italiano.

«Non c'è garanzia - è scritto nel prospetto - sulla decisione finale relativa alla domiciliazione fiscale. Se Fi Cbm dovesse essere trattata come un sogget-



# Alba di tensione per gli sfratti Raffica di fermati in Barriera

*In 37 sono stati denunciati per resistenza agli agenti*

FEDERICA CRAVERO

**T**ERZO martedì del mese: tradizionalmente giornata di sfratti e ancora una giornata di tensione a Torino tra gruppi di antagonisti che cercavano di impedire l'esecuzione dei procedimenti di allontanamento degli inquilini e la forze dell'ordine incaricati di proteggere l'operato degli ufficiali giudiziari. Quaranta i contestatori portati in questura per essere identificati, alla fine 37 sono stati denunciati per resistenza.

Due in particolare sono stati gli sfratti in cui si sono concentrati i disordini, entrambi nel quartiere di Barriera di Milano, a poca distanza uno dall'altro. In via Soana per ostacolare l'arrivo del fabbro e dell'ufficiale giudiziario già alle cinque e mezza del mattino un gruppo di anarchici aveva costruito barricate bloccando la strada con cassonetti della spazzatura. La polizia in tenuta antisommossa è riuscita ugualmente a riconsegnare ai proprietari l'appartamento, che era abitato da una donna italiana con problemi di salute, mentre gli oppositori sono stati accompagnati negli uffici per l'identificazione.

L'altro episodio è accaduto in via Ceresole, dove viveva una donna nigeriana assieme ai figli piccoli. Qui gli anarchici avevano fatto un blocco stradale spostando sulla carreggiata alcuni bidoni dell'immondizia. In questo caso è stato necessario utilizzare un lacrimogeno, lanciato a mano, per tenere a distanza i contestatori ma non risultano persone ferite. Una volta eseguito lo sfratto, gli antagonisti sono stati accompagnati in questura e denunciati.

Numerosi sono stati gli altri sfratti programmati nella giornata di ieri in vari punti della città che sono stati eseguiti senza difficoltà. Il problema degli inquilini morosi, da tempo affrontato anche dalle istituzioni, è diventato al centro di una battaglia per il

diritto alla casa che coinvolge varie anime dell'antagonismo torinese, tra resistenze agli sfratti e occupazioni abusive di immobili disabitati. Ed

è per questo che di volta in volta, alla vigilia dell'esecuzione dei provvedimenti giudiziari, le istituzioni si danno appuntamento in prefettura per valutare caso per caso la necessità di assegnare il servizio di protezione delle forze dell'ordine.

Ieri, intanto, sui siti internet di riferimento dell'antagonismo torinese era stato lanciato l'appuntamento di un'assemblea urgente sul tema degli sfratti a partire dalle 19 all'Asilo occupato di via Alessandria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il primo episodio  
in via Soana, l'altro  
in via Ceresole  
Strade bloccate  
con cassonetti**

REPUBBLICA

RAG. VIII

# No Tav, il Pd sotto assedio

DA SUSA  
BRUNO ANDOLFATTO

## Tensione altissima e minacce ai politici

**N**on si placa la tensione sulla tav in valle di Susa. Dopo il canterino di Chiomonte e i lavoratori, adesso nel mirino dei contestatori ci sono i partiti. I fatti. Lunedì sera, a Bussoleno, nel cuore della protesta No Tav, era in corso un'assemblea del Partito Democratico. Tra i partecipanti, il senatore Stefano Esposito, da sempre tra i più accesi sostenitori della Torino-Lione e acerrimo rivale del movimento che contesta il treno veloce. Non ci è voluto molto perché arrivassero una cinquantina di manifestanti tra cui non mancavano appartenenti ai centri sociali torinesi. A impedire il contatto fisico tra gli esponenti del pd e i manifestanti, un cor-

done di poliziotti e carabinieri. Secondo un sito dei contestatori, ai No Tav è stato impedito l'ingresso al salone «dagli agenti schierati a sbarrare il cancello a chi normalmente va al bar e al dopolavoro». Ma che l'intenzione dei manifestanti non fosse quella di prendere un caffè, lo dimostra l'assedio alla riunione, durato alcune ore e concluso senza particolari incidenti. All'interno della sala, oltre a Esposito, erano presenti il parlamentare Pd Stefano Lepri e i sindaci di Sant'Antonio Antonio Ferrentino e di Bussoleno Anna Allasio e il presidente della Comunità Montana Sandro Piano.

Duro il commento di Esposito: «Noi siamo

venuti qui per svolgere il nostro dovere e ascoltare gli iscritti. Dentro la sala si è svolto un atto democratico, fuori no». Mentre per Stefano Lepri «gli insulti sono sempre inaccettabili, soprattutto se impediscono il libero e sereno diritto di espressione. E lo sono stati ancor di più l'altra sera, in quanto il tema del tav non era nemmeno oggetto della discussione».

Dai siti No Tav, invece, si rivendica con orgoglio l'accaduto: «Sappiamo essere efficaci in ogni situazione», si legge sul sito no-tav.info: «Ancora una volta la Valsusa è scesa sul sito - dimostra che i territori sono di chi li vive e non di chi ci campa sopra».

Intanto la corsa del Tav in valle di Susa prosegue. Lunedì in Regione Piemonte si è riunito il tavolo straordinario opera-

tivo della Tav composto dalla Regione Piemonte, dalla Provincia di Torino, dai sindaci di Susa, di Chiomonte e dal Commissario del Governo Mario Virano. Ci saranno assunti l'impegno - spiega l'assessore regionale ai trasporti Barbara Bonino - di consegnare al Governo un elenco degli interventi che riteniamo prioritari e immediatamente canterabili di opere collegate alla nuova linea Torino-Lione». Mentre il Ministro Maurizio Lupi annuncia che nei prossimi due consigli dei Ministri potrebbe arrivare la ratifica dell'accordo di programma tra Italia e Francia che dovrà essere approvato anche dal parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Su Facebook l'incubo Br "No Tav, ora isolate i violenti"

Bussoleno, s'infiama la polemica dopo l'assedio a due senatori del Pd

## il caso

BEPPE MINELLO  
ANDREA ROSSI

**C**hiusi dentro la sala del dopolavoro ferroviario di Bussoleno, dove i senatori del Pd Stefano Esposito e Stefano Lepri stavano incontrando i militanti valsusini. Quando oltre cinquanta attivisti No Tav hanno bloccato l'uscita e tagliato i cavi della corrente. Ci sono così carabinieri in assetto antisommossa e Digos per scortare i parlamentari verso casa. Segnali che ormai a chi è favorevole al super treno viene impedito anche di parlare, in Valsusa.

### Parole fuori controllo

L'assedio di lunedì sera, terminato oltre l'una di notte, è stato seguito da messaggi minatori. Uno su tutti, postato sulla bacheca facebook di Esposito, noto per le sue posizioni a favore della Torino-Lione: «Deve ringraziare che le Br non sono più attive, altrimenti sarebbe finito». Parole folli, scritte da un anonimo, su cui ora la polizia indaga e su cui la politica invita a tenere alta la guardia. «È un linguaggio che vuole riportarci agli anni di piombo», dice il responsabile sicurezza del Pd Emanuele Fiano. «Mi auguro che tutte le popolazioni sappiano riconoscere e isolare

chi è animato da un'ideologia cieca e violenta», aggiunge il sindaco di Torino Piero Fassino. Esposito non demorde: «La battaglia per la democrazia e contro i violenti continuerà. Molto presto tornerò a incontrare i militanti in Val Susa».

Il governo c'è e il vice ministro dell'Interno Filippo Bubbico, promette tolleranza zero: «Stanno facendo di tutto per cercare lo scontro; le istituzioni reagiranno nel modo adeguato».

### Il dibattito nel Pd

L'alta tensione e le parole troppo grosse diventano un tema spinoso, anche e soprattutto per i colleghi di partito di Esposito contrari al super treno. «È vero - concede Sandro Plano, presidente Pd della Comunità montana, No Tav della prima ora, presente all'incontro di Bussoleno - quanto accaduto a Esposito sol-

leva un problema di democrazia. Ma guardi che se si fossero presentati altri parlamentari non sarebbe accaduto nulla. È che Esposito provoca. Sarebbe capace di venire dipinto di nero per, magari, farsi dare del "negro" e poter accusare gli avversari di razzismo. Ognuno ha diritto di incontrarsi dove vuole e dire ciò che vuole, ma non provocare sempre. È un problema di persone non di democrazia». Plano vive la difficile situazione di essere iscritto al Pd e di contestare la Tav: «Ma vedo che altri, da Emiliano a Renzi alla Pupato sollevano come me tanti dubbi». Faglie in cui s'infilza il centro-destra (accusando il Pd di alimentare con le sue contraddizioni un clima già di per sé avvelenato), ma che non lasciano insensibili personaggi come Sergio Chiamparino, l'ex sindaco di Torino, che a chi gli ricorda la divergenza con Renzi a proposito della Tav, se la cava con un «siamo persone libere».

Come Plano, anche il sindaco di Bussoleno, Anna Maria Alais, pure lei iscritta al Pd ed eletta battendo una lista che raccoglieva i No Tav, vive la stessa, apparente contraddizione: «Dico no alla Tav, ma non con le pietre. Discuto, non faccio violenze. Vengo dal Pci e il Pd è il mio partito. Potrò avere un'idea diversa? Si chiama de-

mocratico, o no?». Anche lei, che l'altra sera non c'era («potevano anche avvertirmi») è del parere che in valle non sia un problema di democrazia, ma di persone: «Io vengo bersagliata tutti i giorni perché iscritta al Pd, ma tiro avanti. Guardi oggi a Bussoleno è passato il giro

d'Italia. Con tutte quelle bandiere è stato bellissimo e non è accaduto nulla».

### La coerenza di Esposito

C'è chi dice, in sostanza, che il clima sarebbe migliore se Esposito non varcasse la linea gotica di Avigliana. «Se avessi voluto provocare avrei annunciato la mia presenza. Invece ho pure pregato il segretario di non dire quali parlamentari sarebbero intervenuti, tanto è vero che quando sono arrivato non c'era nessun No Tav», spiega il senatore. «Sa qual è la provocazione? Le mie opinioni sulla Tav. E il mio chiamare per nome quei delinquenti che teorizzano la violenza e accanto a cui Plano sifila».

Piuttosto, riflette Raffaele Bianco, vice presidente del Pd torinese, anche lui presente a Bussoleno, «sarebbe interessante capire chi ha avvisato i No Tav della presenza di Esposito».

LA STAMPA

PDF. 49

### LA SFIDA DI PLANO

«Con altri parlamentari non sarebbe successo nulla del genere»

### IL MESSAGGIO DI FASSINO

«La popolazione deve riconoscere le forze eversive»

# “Se ci fossero le Br saresti finito”

## Minacce su Fba Esposito dopo l'assedio di Bussoleno. Inchiesta della Procura

MEIO PONTE

**L**A PROCURA della Repubblica aprirà un fascicolo (modello K «attirrelativa») su quanto accaduto lunedì sera a Bussoleno dove il senatore Pd Stefano Esposito, intervenuto ad una riunione di partito, è stato «assediato» da un gruppo di attivisti No Tav. Ieri mattina carabinieri e polizia hanno consegnato i rapporti con la dettagliata ricostruzione dell'episodio ai magistrati. Tutto avrebbe avuto inizio verso le 21,30 quando in valle si sparge la voce che Stefano Esposito sarà presente alla riunione del Partito Democratico organizzata nella sala del Dopolavoro Ferroviario a Bussoleno e a cui partecipano anche il deputato Stefano Lepri, il sindaco di Sant'Antonino Antonio Ferrantino e il presidente della Comunità Montana Sandro Piano. In pochi minuti una settantina di attivisti No Tav si radunano in via Traforo e cercano di entrare nella sala, ma non riescono a superare il cordone di sicurezza formato dai carabinieri della Compagnia di Susa, affiancati dai colleghi dei Battaglioni Moncalieri, Liguria e Lombardia. Cambiano strategia e tentano di «imprigionare» la riunione prendendosi a bloccando il cancello del Dopolavoro con lucchetto e catena. I plotoni dell'Arma, in tutto sessanta uomini, ancora una volta però mandano a monte i loro piani. Inizia così l'assedio che durerà sino a mezzanotte passata e di cui Esposito su Twitter descriverà il momento per momen-

to. E' lui infatti a dare notizia che all'improvviso la sala è rimasta al buio per una misteriosa interruzione dell'energia elettrica. Gli agenti della Digos e i carabinieri controllano: non ci sono stati sabotaggi. Probabilmente qualcuno è riuscito a raggiungere l'interuttore centrale e a seminare un po' di sgomento lasciando tutti al buio. Per arginare la tensione che sta raggiungendo livelli preoccupanti, polizia e carabinieri chiedono a Sandro Piano, il presidente della Comunità Montana, di intervenire e di tentare una mediazione con gli «assediati». Gli animi però ormai sono surriscaldati, le parole di Piano restano inascoltate, l'assedio al dopolavoro continua. Almeno sino a mezzanotte. Carabinieri e polizia sono obbligati a presidiare la strada, tenendo i contestatori il più possibile lontani dalla sala dove si sta svolgendo la riunione del Pd. Alla fine restano pochi irriducibili, i plotoni che hanno evitato prevedibili violenze sorvegliano l'uscita dei partecipanti alla riunione. Esposito è costretto a lasciare Bussoleno su un'auto della polizia, lo stesso fa Ferrantino. I No Tav sui loro siti cantano vittoria vantandosi dell'assedio: «Sappiamo sempre essere efficienti». Il peggio però arriva dopo. Sul profilo Facebook del senatore del Pd appare un post più che inquietante. «Esposito deve ringraziare che le Br non sono più attive, altrimenti sarebbe finito». Né dà notizia dello stesso senatore spiegando: «Non servono né commenti, né solidarietà. Serve invece denunciare la

cultura eversiva contenuta in questo commento...». L'uso di un linguaggio sempre più violento che si affianca a quelli che sono stati definiti veri e propri «atti di guerra» (l'ultimo attacco al cantiere con il lancio di una decina di molotov) è, per gli investigatori, il segnale di un cambio di strategia del movimento No Tav.

«Sempre più dominato dalle frange violente», sottolineano questura e carabinieri. Di certo mentre sino a poco tempo fa i No Tav paragonavano la loro protesta alla Resistenza, ora qualcuno non si fa scrupoli a evocare le Brigate Rosse in una zona che vide nascere il terrorismo di Prima Linea. E contemporaneamente sono diventati sempre più frequenti gli atti di intimidazione in puro stile mafioso nei confronti dei dipendenti del cantiere di Chiomonte o di chiunque si mostri in qualche modo favorevole (o non eccessivamente contrario) all'Alta Velocità. «C'è di fatto un preoccupante aumento non solo della violenza ma anche dell'intolleranza con il rischio di una deriva pericolosissima», confermano gli investigatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPUBBLICA

PAG IX

# Sotto assedio il senatore Pd

## «Con le Br attive saresti finito»

*Ino Tav minacciano di morte Stefano Esposito  
L'avvertimento è stato lanciato dalle pagine di Facebook*

**SIMONA LORENZETTI**

«Stefano Esposito fa la figura del servo di Caselli. Deve ringraziare che le Br non sono più attive altrimenti sarebbe finito», è questa l'ultima minaccia contro il senatore del Pd arrivata ieri mattina attraverso il social network facebook. Il messaggio è sta-

to reso noto dallo stesso Esposito che lo ha postato sul suo profilo accompagnato da un messaggio che evidenzia come «non servano commenti». Il senatore, che è vicepresidente della Commissione Trasporti del Senato spiega però che «serve denunciare la cultura eversiva contenuta in questo commento. Come è oramai noto da tempo, a queste persone, del treno, non importa nulla». L'intimidazione, l'ultima di una lunga serie, arriva dopo una nottata convulsa al

dopolavoro ferroviario a Bussoleno, dove Esposito, insieme al collega Stefano Lepri, stava incontrando i rappresentanti del Pd locali, tra i presenti anche i sindaci di Sant'Antonino di Susa Antonio Ferrentino e di Bussoleno Anna Allasio. La riunione è stata intercettata dagli antagonisti e la notizia diffusa con un «cinguettio» da uno dei leader di Askatasuna. Così a distanza di mezz'ora si è radunato all'esterno dello stabile un gruppo di estremisti No Tav che hanno cinto di assedio la sede per tutta la notte. In tutto una cinquantina di antagonisti che hanno accerchiato l'area bloccando i partecipanti alla riunione fino all'una di notte. Il gruppo di contestatori ha anche tentato di chiudere il cancello con un lucchetto ma i carabinieri, sul posto a controllare la situazione, li hanno allontanati. Per ripicca, a quel punto, gli antagonisti hanno fatto saltare l'energia elettrica provocando un black out che non ha inficiato l'incontro, continuato grazie alle luci di emergenza.

«La battaglia per la democrazia contro i violenti da parte mia continuerà e, molto presto tornerò ad incontrare militanti ed iscritti in Val Susa, come

faccio in qualunque altra zona della provincia di Torino», ha poi scritto in mattinata su Facebook Stefano Esposito, aggiungendo: «I soliti noti hanno cercato di interrompere la riunione. Hanno fallito. Mi dispiace che per 50 imbecilli decine di poliziotti e carabinieri, che ringrazio, abbiano dovuto presidiare il dopolavoro ferroviario». La riunione si è chiusa all'una di notte e i partecipanti hanno dovuto lasciare lo stabile scortati dalla polizia. L'assedio è stato rivendicato dagli stessi No Tav sul sito del movimento dove viene fatta una cronaca dettagliata, con tanto di video e fotografie della serata a Bussoleno. Sul sito sono presenti anche alcuni scambi di messaggi tra il senatore e alcuni attivisti che però preferiscono coprire con del pennarello nero i loro nomi. Secondo i No Tav il paese si è mobilitato contro gli esponenti politici del Pd. «Sappiamo essere efficaci in ogni situazione. Ancora una volta la Valsusa - si legge sul sito - dimostra che i terroristi sono di chi li vive e non di chi ci campa sopra». Di contro Esposito ha annunciato che tornerà in Valle di Susa per incontrare gli amministratori locali.

IL GIORNALE DEL  
PIEMONTE  
PAG. 3

**IL CASO** Il magnate e barone belga è deceduto a 92 anni

# E' morto De Cartier

## «No ai risarcimenti alle vittime Eternit»

*Il difensore: «In questo caso processo estinto»*

*Le parti civili: «I suoi obblighi restano validi»*

→ Il barone belga Louis De Cartier, il principale imputato nel processo Eternit, è morto ieri a 92 anni. L'industriale ha trascorso l'ultimo periodo della sua vita in modo appartato, quasi in clausura nella sua villa in Belgio. De Cartier è stato amministratore delegato della multinazionale Eternit, che in Italia aveva quattro stabilimenti, dal 1966 al 1978 e poi presidente del consiglio d'amministrazione fino al 1986.

Nel febbraio del 2012 è stato ritenuto colpevole di disastro ambientale doloso e condannato a 16 anni. Nell'udienza del processo d'appello dello scorso 13 marzo, il pubblico ministero Raffaele Guariniello, nel corso di una requisitoria che si è protratta per più di tre ore, ha chiesto la condanna a 20 anni di reclusione per le migliaia di morti provocate dalle esalazioni degli stabilimenti italiani della Eternit.

La notizia del decesso del barone non è ancora stata notificata agli uffici giudiziari. Il processo d'appello, ormai giunto alle ultime battute, continuerà per l'altro imputato, il miliardario svizzero Stephan Schmidheiny. La posizione di De Cartier verrà stralciata e ciò potrebbe sollevare una serie di questioni sui risarcimenti e le provvisori (98 milioni di euro) già stabilite alle parti civili.

«La morte dell'imputato estingue il processo. Quindi vengono meno tutte le disposizioni della sentenza di primo grado, comprese quelle che si riferiscono alle parti civili», ha spiegato ieri l'avvocato Cesare Zaccone, difensore del barone.

«È una notizia che ci colpisce, anche perché

arriva a pochi giorni dalla sentenza. Ma noi continueremo ad andare avanti. Non per accanimento, ma per dovere». Questo, da Casale Monferrato, il commento di Bruno Pesce, coordinatore dell'Afeva (l'associazione dei familiari delle vittime dell'amianto), al decesso di uno dei due imputati del maxi processo Eternit.

Casale Monferrato, dove la multinazionale aveva lo stabilimento italiano più grande,

conta oltre mille ottocento morti per amianto. «E il numero - spiega Pesce - è destinato a salire ancora. Abbiamo cinquanta nuovi malati ogni anno».

La scomparsa di De Cartier apre, dunque, una serie di interrogativi sulla sorte degli indennizzi: «I nostri legali, per adesso, ritengono che resteranno validi gli obblighi della società Etex, quella direttamente riconducibile a De Cartier, anche se forse sarà necessa-

ria una causa civile. Il nostro messaggio - conclude Pesce -, è di continuare su questa strada. Il problema dell'amianto è di portata mondiale. Miete più vittime degli infortuni sul lavoro, ma molti Paesi continuano a produrlo ed impiegarlo. Il processo di Torino è un tentativo del nostro Stato, del nostro sistema, di creare giustizia anche a costo di scomodare interessi enormi».

*bardesono@cronacaqui.it*

TORINO CRONACA QUI

PAG. 7